

## **LO SCACCO MATTO DI MACRON-MERKEL AI SOVRANISTI**

**di Andrea Bonanni**

**su La Repubblica del 3 luglio 2019**

Si era schierato contro il candidato Timmermans perché designato da francesi e tedeschi: «È una questione di metodo. Non vogliamo un'Europa a due, ma a ventotto», aveva spiegato Giuseppe Conte. Grazie a questa mossa geniale, il capo del governo italiano ora ha una tedesca delfina di Merkel alla guida della Commissione europea, una francese alla guida della Bce, un liberale belga amicissimo di Berlino e Parigi alla presidenza del Consiglio europeo e il socialista spagnolo che ha diretto la guerra contro Maduro in Venezuela al timone della diplomazia Ue. Timmermans, la bestia nera dei populistici, resterà primo vicepresidente della Commissione insieme con la liberale Vestager.

A Salvini, che era stato il burattinaio della strategia italiana, a sua volta manovrato da Orban, non resta che consolarsi: «A prescindere dai nomi, l'importante è che in Europa cambino le regole». Intanto i nomi ci sono. E sono nomi pesanti, che confermano la tenuta dell'asse franco tedesco. Quanto alle regole, la scelta di una ministra della Difesa tedesca per la Commissione sembra confermare che la prossima partita in cartellone sarà proprio quella della Difesa europea. E anche in questa siamo assenti, mentre si sa che Spagna, Belgio e Olanda sono già in campo a fianco di Parigi e Berlino. Se l'Italia esce ridicolizzata dalla lunga trattativa che ha portato a decidere le nomine ai vertici della Ue, la vera trionfatrice dell'operazione è Angela Merkel. Era costretta a sostenere uno Spitzenkandidat tedesco ma non del suo partito, e lo ha fatto bocciare da Macron. Poi ha compiuto un bel gesto verso i socialisti (che sono nella sua coalizione di governo) appoggiando Timmermans e lasciando che venisse bocciato da polacchi, ungheresi e italiani. Lei stessa si è fatta offrire almeno due volte le poltrone della Commissione e del Consiglio rifiutandole con gesto nobile. Infine è riuscita a imporre la sua protetta Ursula von der Leyen alla guida della Commissione, e la sua amica Christine Lagarde alla Bce. E si è addirittura tolta lo sfizio sublime di astenersi sul nome della sua pupilla tedesca per non spiacciare al partito di Weber. Come a dire: non è una scelta mia, sono gli altri che me la impongono. Alla fin fine, l'unica donna che conta in Europa riesce a imporre due donne sulle poltrone più importanti della Ue. Se il Parlamento europeo ratificherà queste nomine,

come è probabile, metterà una pietra tombale sul sistema dello Spitzenkandidat. Era un embrione di metodo democratico che di fatto affidava all'intesa tra i gruppi politici la designazione del presidente della Commissione, sottraendola ai capi di governo. Merkel non lo ha mai amato ma ha fatto finta di sostenerlo. Macron lo ha affossato brutalmente mettendo il veto sulla nomina di Weber, Spitzenkandidat del Ppe. Un'operazione che conferma come il suo declamato europeismo si ispiri più a De Gaulle che a Schuman e al federalismo europeo. Il presidente, però, non porta a casa granché. Lagarde è sì francese, ma troppo esperta, troppo brava e troppo amica di Angela Merkel per farsi condizionare dall'Eliseo. Proprio come Draghi non si è mai fatto condizionare da Roma. L'unica nota dolente in questa lunga battaglia è stata la motivazione della bocciatura di Timmermans. Non che il socialista olandese avesse particolari meriti che lo ponevano al di sopra degli altri. Ma il primo veto su di lui è arrivato dal Gruppo di Visegrad perché, come vicepresidente, aveva aperto procedure contro Polonia e Ungheria per violazione dello stato di diritto. La vendetta dei sovranisti, appoggiati da Salvini, è andata a segno facendo il gioco di Merkel. E, da vicepresidente della Commissione, Timmermans potrà continuare la sua crociata a tutela della democrazia liberale. Ma un'Europa in cui aver difeso i diritti fondamentali diventa un handicap politico, come è stato nel suo caso, avrebbe motivo di porsi una serie di domande sulla priorità dei propri valori etici. Anche i sovranisti dell'Est escono comunque malconci da questa lunga battaglia. Hanno ottenuto (in parte) lo scalpo di Timmermans. Ma non c'è un solo est-europeo seduto sulle poltrone che contano in Europa. Non c'è nessun sovranista. E non c'è nessun esponente della destra illiberale che avrebbe dovuto conquistare la Uè. Oggi, forse, l'Europarlamento eleggerà un socialista bulgaro alla presidenza per i prossimi due anni e mezzo. Sarà l'unico risultato di cui Salvini e i suoi amici di Visegrad possano rivendicare una qualche paternità.